

La folla inferocita cerca di assaltare anche la sede diplomatica francese «Morte ai Paesi crociati»

La collera integralista si manifesta anche in Iraq Libano e nei Territori palestinesi

PIANETA

Vignette, bruciate le ambasciate in Siria

A Damasco assalto contro le sedi diplomatiche di Danimarca e Norvegia che richiamano i loro cittadini dal Paese. Teheran: ritorsioni commerciali contro l'Occidente. La protesta viaggia via sms

di Umberto De Giovannangeli

ALTE COLONNE di fumo si alzano dalle ambasciate prese d'assalto. Per un giorno, Damasco diviene la capitale dell'«Intifada» delle vignette. La collera «brucia» la piazza. Le fiamme divorano gli edifici che ospitano le sedi diplomatiche di Danimarca e Norve-

gia. La prima ad essere assalata è l'ambasciata danese. Centinaia di manifestanti inferociti superano agevolmente l'esiguo sbarramento di polizia, irrompono nell'ambasciata e vi appiccicano il fuoco in diversi ambienti. La protesta era stata organizzata sin dall'altro ieri, in parte attraverso l'invio di sms sui telefoni cellulari in cui si invitava a protestare davanti alla sede diplomatica della Danimarca, nel quartiere Abu Roumaneh, nei pressi della rappresentanza diplomatica italiana e di quella statunitense, per la pubblicazione da parte di un giornale danese delle ormai ben note vignette ritenute blasfeme. Prima di andarsene e dopo aver appiccato un furioso incendio, i manifestanti strappano la bandiera della Danimarca dal pennone dell'edificio per sostituirla con una verde, il colore dell'Islam, con scritto: «Allah Akbar» (Dio è il più grande). Oltre a pesanti danni materiali, il bilancio è di almeno cinque feriti e numerose persone fermate dalla polizia.

Dall'ambasciata danese a quella della Norvegia. Stessa ira, stessa fine. La folla inferocita prende d'assalto la sede diplomatica norvegese, nel quartiere di al Mazeh, a breve distanza da quella danese. L'edificio è dato alle fiamme, gli uffici della rappresentanza diplomatica saccheggianti. La polizia antisommossa fa fatica ad arginare i dimostranti, determinare a proseguire negli assalti alle ambasciate dei Paesi «blasfemi». Centinaia di giovani scandiscono slogan bellicosi, in cui si afferma che tutte le ambasciate occidentali dovrebbero essere incendiate, perché rappresentano «Paesi crociati». Un proposito che i manifestanti di Damasco cercano di applicare seduta stante. Il loro terzo obiettivo è l'ambasciata di Francia. Stavolta, però, devono fare i conti con un cordone di polizia molto più «solido» e determinato. Ai giovani che attaccano a colpi di pietre, gli agenti rispondono con un fitto lancio di lacrimogeni e facendo uso di potenti idranti. La folla si disperde, l'ambasciata francese è salva. Almeno per il momento. La tensione resta altissima. Il governo di Copenhagen condanna l'attacco e invi-

ta i cittadini danesi a lasciare immediatamente la Siria dopo la violenta manifestazione di Damasco: «La situazione in Siria si è aggravata», annuncia il ministero degli Esteri danese in una nota. Via da Damasco. Dopo i danesi, i norvegesi. «Quanto è accaduto è del tutto inaccettabile, le autorità siriane sono responsabili della sicurezza della nostra ambasciata», dichiara il ministro degli Esteri norvegese Jonas Gahr Støer. Il capo della diplomazia norvegese aggiunge che il suo omologo siriano ha preso le distanze dalla protesta e si è scusato. Bandiere danesi, francesi, norvegesi in fiamme anche in Iraq, in Libano, nei Territori palestinesi. Da Damasco a Teheran, l'altra capitale dell'«Intifada» delle vignette. Qui la protesta «si fa Stato». Il presidente Ahmadinejad ordina la formazione di una commissione governativa che valuti la necessità di «rivedere e cancellare» le relazioni economico-commerciali con i Paesi in cui siano state pubblicate le vignette «sacrilighe». La collera dei musulmani corre anche sugli sms: i messaggi hanno raggiunto i cellulari di centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo islamico. Il leit-motiv è sempre lo stesso: punire gli infedeli provocatori e blasfemi innanzitutto attraverso il boicottaggio dei prodotti danesi.

Minacce di attentato a giornale olandese

L'AJA Minacce sono state rivolte da ignoti al quotidiano olandese De Volkskrant, ove al pari di molte altre testate europee erano state riprodotte le controverse caricature di Maometto apparse per la prima volta in settembre sul giornale danese 'Jyllands-Posten', che tanto furore hanno suscitato nel mondo musulmano. È stato il direttore responsabile di De Volkskrant, Pieter Broertjes, a denunciare di aver ricevuto per posta elettronica un messaggio in cui si preannunciava come l'imminente esplosione di una bomba in redazione, peraltro poi non avvenuta. È stata presentata una denuncia alla polizia, e le misure di sicurezza nella sede del quotidiano sono comunque state rafforzate.



Tre immagini dell'assalto e dell'incendio appiccato all'ambasciata danese a Damasco in Siria
Foto Reuters

Il Vaticano si schiera a fianco dei musulmani

«Un'inaccettabile provocazione alla religione». Ma deplora le violenze

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

«UNA INAMMISSIBILE provocazione». Questo è il giudizio della Santa Sede sulle vignette pubblicate da alcuni giornali «occidentali»

contro Maometto, considerate «blasfeme» dal mondo islamico contro le quali si è scatenata la dura reazione di protesta, anche violenta. Ma si esprime anche «deplorazione» per gli atti di violenza e di intolleranza che hanno visti protagonisti i fondamentalisti islamici, definiti «nemici della pace». Così, dopo alcuni giorni, pressato da molte richieste, il Vaticano ha rotto il silenzio. Con una nota «ufficiale» della Sala Stampa e poi con le dichiarazioni del suo direttore, Joaquín Navarro Valls, prende posizione sulla «battaglia» che contrappone duramente Occidente

e mondo islamico, libertà di espressione e tutela della sensibilità religiosa. Con una preoccupazione in più. Non espressa esplicitamente, ma ben presente in Vaticano: la difficile condizione dei cristiani, «minoranza» nei paesi islamici. Un problema drammatico come dimostrano gli attentati alle Chiese nelle Filippine o in Iraq. E poi vi è l'impegno della Chiesa e di papa Benedetto XVI a difesa della pace, minacciata da tutto quello che può rendere reale lo scontro di civiltà tra Occidente e Islam.

Tre i punti sui quali insiste la Santa Sede. Intanto si criticano con decisione i mass media europei colpevoli di non mostrare sufficiente rispetto verso le religioni. Viene ricordato che la libertà di pensiero sancita nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo non implica affatto il «diritto di offendere il sentimento reli-

gioso» dei credenti. Siano essi cristiani, budisti, ebrei o musulmani. Cioè che la satira che rasenta il dileggio - viene sottolineato - denota solo «una mancanza di sensibilità umana». Se questa è la bussola dalla Santa Sede parte un invito alla moderazione. Le «offese arrecate da una singola persona o da un organo di stampa non possono essere imputate alle istituzioni pubbliche del relativo Paese, le cui Autorità potranno e dovranno, eventualmente, intervenire secondo i principi della legislazione nazionale». Quindi la «nota» vaticana fa riferimento alla «convivenza umana» che impone a tutti «un clima di mutuo rispetto, per favorire la pace» tra le nazioni. In quest'ottica è chiaro, si sottolinea, che «non è con tale via che si sanano le ferite esistenti nella vita dei popoli». Nel terzo e ultimo punto ci si rivolge direttamente all'Islam. Vi è la condanna degli «eccessi» dei fondamentalisti che stanno reagendo con minacce,

azioni dimostrative davanti alle ambasciate danesi o emettendo fatwe contro i giornalisti europei. «Azioni violente di protesta sono deplorabili. Per reagire a un'offesa - si sottolinea - non si può venir meno al vero spirito di ogni religione. L'intolleranza reale o verbale - conclude - è una «seria minaccia alla pace». Sui limiti della satira è intervenuto lo stesso Navarro Valls. Il diritto alla libertà di pensiero, ha osservato, «non può implicare il diritto di offendere il sentimento religioso dei credenti». Per il portavoce vaticano «la libertà non è un valore assoluto, ma - ha spiegato - un valore accanto ad altri, ed è relativo a qualcosa di più importante» che è «l'essere umano». Di «scontro di inciviltà» parla mons. Vincenzo Paglia, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, stigmatizzando sia la mancanza di rispetto nei confronti della religione, che «la risposta certamente incivile» del mondo islamico verso i giornali europei.



La Svizzera del Medio Oriente sembrerebbe oggi essere ritornata ai fasti degli anni Cinquanta e Sessanta. Il Libano è più che mai il crocevia dell'antico e del moderno con i più antichi reperti di una società che ha generato il mito d'Europa ed è la cassaforte dell'Occidente e dell'Oriente. Incarna una ritrovata convivenza pacifica fra religioni ed etnie diverse. Faremo una rapida carrellata della stupefacente storia di un piccolo ma importantissimo Stato che è laboratorio di un'ipotesi di convivenza internazionale.

I TABÙ della storia

Gli aspetti meno conosciuti della storia del XX secolo raccontati con l'ausilio di immagini di archivio inedite ed interviste in esclusiva in un'imperdibile raccolta di DVD

La sesta uscita

«LIBANO: UNA STORIA TRAVAGLIATA» in edicola il 7 febbraio con l'Unità

Euro 10,90 + prezzo del giornale

l'Unità

puoi acquistare questo dvd anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (lunedì - venerdì dalle ore 9 alle 14.00)